

InvestNews

N. 07/2013

Luglio 2013

Il tema più gettonato è stato ancora una volta quello delle banche centrali e, in particolare, il cambio di rotta dell'istituto di emissione statunitense. In giugno il ritiro dell'enorme massa di liquidità da parte della Federal Reserve ha pesato sui mercati come una spada di Damocle. Con le zecche che lavoravano a pieno ritmo, infatti, le borse avevano raggiunto quotazioni altissime.

Ed ecco che, dopo giorni di trepida attesa, i dati sul mercato del lavoro, a cui la Federal Reserve attribuisce la massima importanza, erano risultati più che ottimi. I 175.000 nuovi posti di lavoro negli Stati Uniti avevano superato lievemente le aspettative.

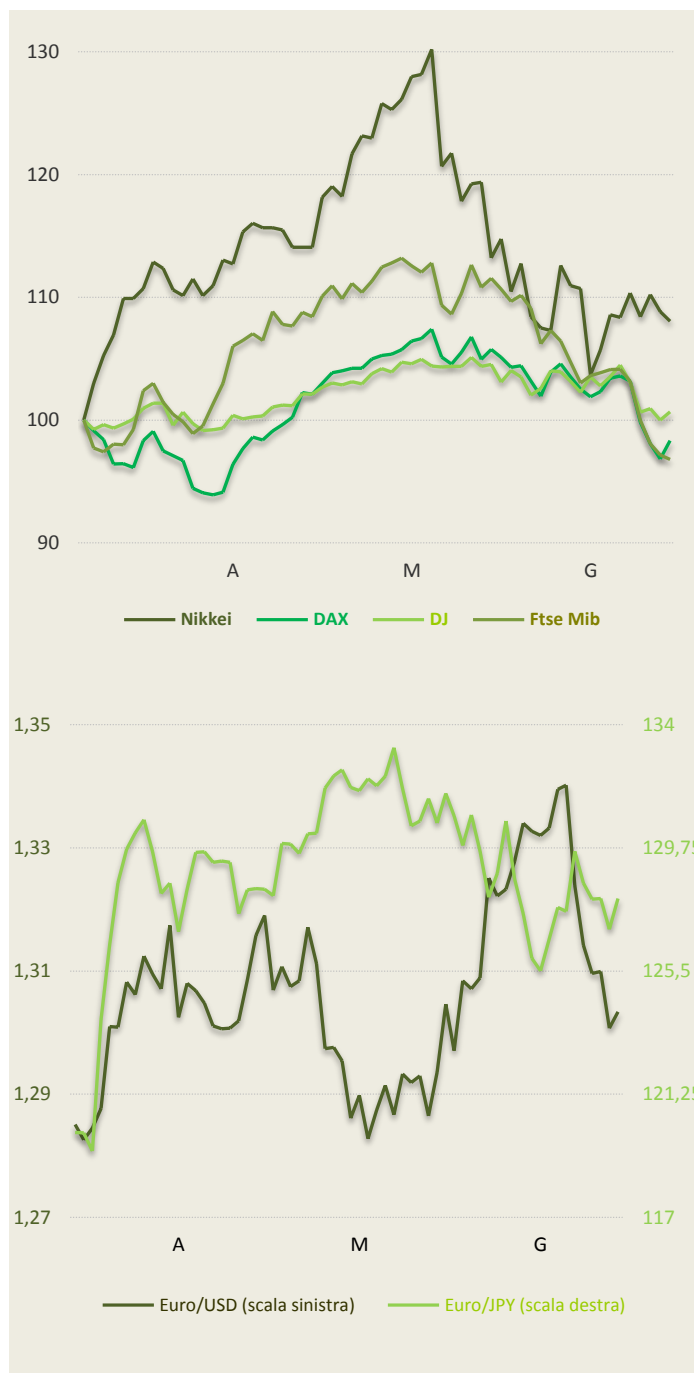
Stranamente furono proprio le notizie positive a pesare sulle borse mondiali. La regola, del resto, è chiara: maggiore è la rapidità con cui la congiuntura economica si riprende e il tasso di disoccupazione diminuisce, tanto più velocemente le banche centrali chiudono i rubinetti della liquidità, con gravi ripercussioni sul rialzo dei mercati.

Il presidente della Fed Ben Bernanke non si fece attendere e, al termine della riunione mensile del Comitato, rese noti nei dettagli i futuri provvedimenti dell'istituto di emissione: se la congiuntura e il mercato del lavoro si svilupperanno secondo le previsioni, nel 2014 si smetterà di stampare denaro. Gli economisti si attendono che in settembre gli acquisti di obbligazioni scenderanno da 85 a 65 miliardi di dollari.

L'annuncio della Fed fece mutare di colpo il clima sui mercati finanziari, innescando un'ondata di vendite. L'oro e l'argento registrarono la maggiore svalutazione degli ultimi 20 anni e la volatilità raggiunse livelli che quest'anno non si erano ancora mai visti.

La Banca centrale europea, contrariamente all'istituto di emissione statunitense, è ancora ben lungi dall'abbandonare la politica monetaria espansiva. Il suo governatore Mario Draghi, in occasione di un incontro dedicato a temi economici tenutosi a Berlino, ha ribadito che la stabilità dei prezzi è garantita e che le prospettive economiche richiedono una politica monetaria generosa. "L'abbandono della rota è ancora lontano, dato che l'inflazione è bassa e la disoccupazione, specie tra i giovani, è elevata", ha sottolineato.

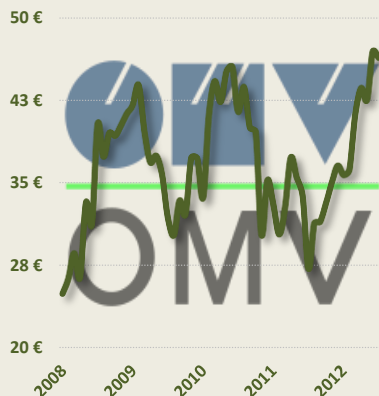
Fatto sta che, a prescindere dal miglioramento degli indicatori di sentiment osservato nell'area euro negli ultimi due mesi, gli USA sono già molto più avanti nel superamento della crisi.



OMV

Sede	Vienna, Austria
Forma giuridica	Società per azioni
ISIN	AT0000743059
Settore	Petrolio e gas naturale

Andamento della quotazione



Dati e fatti aziendali

Fatturato 2012	42,649 miliardi di EUR
Crescita del fatturato	+25,24%
Margine-EBIT 2012	7,58%
Utile 2012	1,79 miliardi di EUR
Totale dell'attivo	30,52 miliardi di EUR
Dipendenti	oltre 29.000
Capitalizzazione di mercato	10,76 miliardi di EUR

Indici

	2012	2013e	2014e
P/E	5,78	8,01	7,97
Utile per azione in EUR	4,73	4,46	4,48
Rendimento dei dividendi	4,39	3,49	3,62

Ulteriori informazioni



OMV - ciò che ebbe inizio nel 1956 in Austria con un'azienda statalizzata, col passare del tempo si è trasformato nell'impresa industriale di maggior successo e fiore all'occhiello dell'economia della repubblica alpina. Oggi il gruppo con sede a Vienna è un'azienda integrata, operante su scala mondiale nel settore del petrolio e del gas.

La "Österreichische Mineralölverwaltung Aktiengesellschaft" era sorta verso la metà degli anni cinquanta dalla "Sowjetische Mineralölverwaltung" (SMV), la società di gestione degli oli minerali controllata dagli occupanti sovietici. Qualche anno più tardi, nel 1960, la giovane impresa inaugurò la raffineria presso Schwechat, a sud di Vienna. In questa sede si svolse per lungo tempo il fulcro dell'attività imprenditoriale del gruppo societario. Oggi la raffineria di Schwechat, grazie agli enormi investimenti effettuati nel corso degli anni, è una delle più grandi e moderne raffinerie interne europee.

Per molti anni OMV si occupò prevalentemente della raffinazione e della gestione di oleodotti e gasdotti.

Nel 1987 arrivò la grande svolta: come prima azienda statale, la OMV portò in borsa il 15 per cento del proprio capitale. Gli anni successivi furono un continuo susseguirsi di eventi: nel 1989 venne rilevata la società austriaca PCD Polymere GmbH che, alcuni anni dopo, venne usata da OMV come conferimento per entrare nel gruppo industriale Borealis. Nel 1990 entrò in funzione il primo distributore di carburanti OMV. Soltanto un anno più tardi l'attività di gestione di distributori di carburanti fu estesa su scala internazionale, con aree di servizio in Ungheria, nella Repubblica Ceca, nella Repubblica Slovacca, in Germania e in Italia.

Nel 1994 la International Petroleum Investment Company di Abu Dhabi acquisì il 19,6% del gruppo societario che, nel frattempo, era diventato sempre più importante. Negli anni seguenti OMV investì anche in nuove aree d'affari, specialmente nel cosiddetto comparto upstream, ossia nell'esplorazione e nello sfruttamento di giacimenti di petrolio e gas naturale. A tale scopo fu rilevato il ramo upstream della società germanica Preussag, oltre alla società di esplorazione australiana Cultus Petroleum NL.

Meno fortunato fu il tentativo di rilevare la concorrente ungherese MOL. I relativi sforzi, dopo essersi protratti per vari anni, nel 2009 furono definitivamente abbandonati e tutte le partecipazioni nella società vennero cedute. Andarono meglio, invece, le operazioni di acquisizione di partecipazioni di controllo nella società rumena Petrom S.A. e nell'industria petrolifera Petrol Ofisi.

Attualmente il gruppo societario risulta articolato nelle seguenti unità operative:

Refining & Marketing - Il gruppo gestisce quattro raffinerie della capacità annua complessiva di 22 milioni di tonnellate (2012). Alla fine del 2012 appartenevano al gruppo OMV, inoltre, circa 4.400 distributori di carburanti marchiati OMV, Avanti, Petrom e Petrol Ofisi, disseminati in ben 13 paesi diversi. La quota di mercato che il gruppo detiene nel comparto retail è, quindi, attorno al 20% nell'area danubiana; in Austria esso controlla il 16% circa del mercato al dettaglio. Sono pressapoco 950 i distributori di carburanti OMV a cui è annesso anche uno spaccio gestito sotto l'insegna VIVA.

Exploration & Production - OMV vanta un portafoglio E&P ampio ed equilibrato. La società è presente soprattutto nei paesi UE e OCSE e produce per circa due terzi in Romania e in Austria. La produzione complessiva si suddivide in parti più o meno uguali tra il petrolio e il gas.

Gas & Power - OMV in Austria gestisce una rete di gasdotti di 2.000 km circa con una capacità di trasporto che nel 2012 è stata attorno ai 103 miliardi di metri cubi. Attraverso la stazione di compressione di Baumgarten, un importante nodo di distribuzione per l'Europa, transita circa un terzo del gas naturale che la Russia esporta in Europa occidentale. Dal 2007 OMV si occupa anche della costruzione di centrali termoelettriche a gas, destinate a essere alimentate soprattutto con gas di produzione propria.

Negli anni a venire OMV intende trasformarsi in un'industria integrata nel settore del petrolio e del gas, incentrata sul comparto upstream. Tra le attività del segmento upstream, particolare rilievo dovrebbe acquisire in futuro quella di esplorazione e produzione (E&P) di petrolio e gas. Anche nella filiera del gas, dall'estrazione al trasporto e, ancora, alla commercializzazione, OMV vorrebbe mettere a segno una forte crescita, puntando sulla nuova produzione di gas nei propri stabilimenti. Dovrebbe poi aggiungersi al portafoglio OMV una centrale a gas a Samsun in Turchia. Il comparto Refining & Marketing è destinato a rimanere importante, anche se, in termini relativi, il suo peso dovrebbe ridursi.

Cosa sono diventati 100.000 euro dall' 01.01.2011

 <p>Azioni europee</p> <p>100.697,87</p> <p>-5,04% / -5347,08€ dal mese prec.</p>	 <p>Azioni USA</p> <p>131.267,14</p> <p>-1,76% / -2348,22€ dal mese prec.</p>
 <p>Azioni globali</p> <p>115.098,40</p> <p>-2,86% / -3391,68€ dal mese prec.</p>	 <p>Azioni tecnologia</p> <p>128.295,84</p> <p>-1,41% / -1830,67€ dal mese prec.</p>
 <p>Azioni giappone</p> <p>112.325,75</p> <p>0,59% / 653,99€ dal mese prec.</p>	 <p>Azioni emergenti</p> <p>83.936,86</p> <p>-7,04% / -6355,05€ dal mese prec.</p>
 <p>Obbligazioni Europa</p> <p>113.559,00</p> <p>-1,55% / -1782,96€ dal mese prec.</p>	 <p>Lib.risp.-Euribor 3M</p> <p>103.011,34</p> <p>0,01% / 09,71€ dal mese prec.</p>
 <p>USD</p> <p>102.775,86</p> <p>-0,26% / -269,40€ dal mese prec.</p>	 <p>JPY</p> <p>84.005,57</p> <p>1,30% / 1078,56€ dal mese prec.</p>
 <p>ORO - Londra</p> <p>87.588,44</p> <p>-15,14% / -15625,00€ dal mese prec.</p>	 <p>Immobili Italia</p> <p>99.134,04</p> <p>-0,11% / -112,95€ dal mese prec.</p>

Elenco obbligazioni con diverso rischio/rendimento

DESCRIZIONE	CODICE ISIN	SCADENZA	RATEO	NOMINALE	PREZZO DEL 12.07.2013	RENDIMENTO LORDO	RATING S&P
BEI 2,5% 2015	XS0495347287	15.07.2015	fix	2,500	104,42	0,225	AAA
KFW 3,375% 2021	DE000A1EWEJ5	18.01.2021	fix	3,375	113,76	1,379	AAA
GE Capital 4,625% 2014	XS0195116008	04.07.2014	fix	4,625	103,97	0,443	AA+
Rabobank 3,375% 2017	XS0503734872	21.04.2017	fix	3,375	109,50	0,751	AA-
Glaxosmithkline 4,0% 2025	XS0222383027	16.06.2025	fix	4,000	134,96	0,843	A+
BMW Finance NV 6,125% 2018	XS0173501379	06.08.2018	fix	5,000	118,23	1,205	A
Daimler AG 4,625% 2014	DE000A1A55G9	02.09.2014	fix	4,625	104,75	0,348	A-
France Telecom 6,625% 2014	XS0365092872	22.05.2014	fix	5,250	104,06	0,382	BBB+
Deutsche Telekom 4,0% 2015	XS0210318795	19.01.2015	fix	4,000	104,25	1,093	BBB+
RWE BV 4,625% 2014	XS0196302425	23.07.2014	fix	4,625	104,29	0,342	BBB+
Telefonica 5,875% 2033	XS0162869076	14.02.2033	fix	5,875	108,12	5,151	BBB
Strabag SE 4,75% 2018	AT0000A0PHV9	25.05.2018	fix	4,750	109,26	2,638	BBB-
Renault S.A. 6,0% 2014	FR0010809236	13.10.2014	fix	6,000	105,09	1,757	BB+
Franz Haniel & Cie 5,875% 2017	XS0482703286	01.02.2017	fix	7,125	111,46	3,564	BB
Thyssen Krupp 4,375% 2015	XS0214238239	18.03.2015	fix	4,375	104,33	1,664	BB

È TUTTO UNA QUESTIONE DI CORNICE

“La temperatura, domani, sarà di 15 gradi centigradi.” Un’affermazione del genere, senza contesto e isolata da un quadro logico (frame in inglese), non permette di esprimere alcuna valutazione. Solo se si conoscono le circostanze, se è noto, cioè, il quadro in cui viene rilasciata la dichiarazione, è possibile giungere ad una valutazione. Se si sente dire “la temperatura, domani, sarà di 15 gradi centigradi”, in gennaio la reazione sarà molto diversa che in agosto. In inverno la temperatura appare particolarmente elevata, in estate essa risulta oltremodo bassa.

Cambiamo scenario: nel caso degli investimenti finanziari si tratta in primo luogo di confrontare tra loro le opportunità e i rischi di alternative diverse. A prima vista si potrebbe dire che si tratta di un’operazione del tutto razionale, da svolgere con precisione matematica. Anche qui, tuttavia, si possono osservare i cosiddetti fenomeni di “framing”. Oltre ai semplici numeri, sono soprattutto il modo in cui le varie opportunità di investimento vengono presentate e le nostre esperienze nonché il nostro umore a determinare la nostra valutazione. La cornice in cui viene attuata la decisione in merito all’investimento è formata da molti altri fattori ancora.

I ricercatori Daniel Kahneman (premio Nobel per l’economia nel 2002) e Amos Tversky hanno approfondito appunto questo effetto framing nel loro esperimento “Asian disease”. L’esperimento era basato su uno scenario ipotetico in cui lo scoppio di una strana epidemia influenzale avrebbe mietuto 600 vittime in mancanza di provvedimenti opportuni.

Ai partecipanti furono proposti due programmi alternativi per affrontare l’epidemia, entrambi con conseguenze esattamente calcolabili. Il programma A avrebbe garantito di salvare esattamente 200 vite. Con il programma B vi sarebbe stata una probabilità di un terzo di salvare tutte le 600 persone, ma una probabilità di due terzi di non salvare nemmeno una vita. 72 partecipanti su 100 scelsero il programma A (l’opzione sicura), mentre il 28 per cento di essi optò per il programma B (l’opzione incerta).

Nel secondo turno dell’esperimento i partecipanti, partendo sempre dalla stessa situazione di partenza, dovevano scegliere tra due ulteriori opzioni. Il programma C prevedeva la morte certa di 400 persone,

mentre con il programma D vi sarebbe stata una probabilità su tre di non avere nemmeno una vittima, ma una probabilità di due terzi di vedere morire tutte le 600 persone. In questo caso, il 78 per cento degli interpellati scelse il programma D, ossia l’opzione incerta, comportandosi, quindi, in modo esattamente opposto a quello visto nel primo turno dell’esperimento.

Se si confrontano tra loro le quattro alternative, si può notare come i programmi A e C, da una parte, e i programmi B e D, dall’altra, conducano a risultati identici sul piano quantitativo (ossia in termini di numero di possibili vittime e sopravvissuti). La differenza risiede tutta nella formulazione. Se le opzioni A e B mettono in risalto le conseguenze positive (sopravvissuti), le opzioni C e D si concentrano su quelle negative (vittime). È proprio qui che potrebbe risiedere il comportamento incoerente dei partecipanti. Probabilmente la conseguenza formulata esplicitamente nel programma C, ossia la morte certa di 400 persone, ai più non risulta sopportabile, mentre la formulazione opposta della stessa circostanza, come espressa nel programma A, distoglie l’attenzione dai cosiddetti costi emotivi. Cambiare il quadro in cui vanno prese le decisioni - nel nostro esperimento si tratterebbe di descrivere i rischi - può invertire, quindi, una decisione.

Questo fenomeno può essere osservato anche nelle decisioni di natura economica. Per informare sulle opportunità e sui rischi dei prodotti finanziari si utilizzano spesso grafici riportanti l’andamento passato delle quotazioni. È ovvio che un prodotto appare più interessante se il periodo rappresentato evidenzia, nel complesso, un andamento positivo.

Gli effetti di framing possono però risultare pericolosi soprattutto se distolgono l’attenzione dai rischi. Per impedire che ciò possa succedere, nel 2011 l’Unione europea ha obbligato le società di gestione di fondi comuni di investimento a predisporre in forma standardizzata le “informazioni chiave per gli investitori”. Per tutti i fondi deve essere presentata, in modo unitario, una selezione di indici e di informazioni qualitative tale da permettere all’investitore, senza grande difficoltà e possibilmente senza subire influenze nella valutazione, di confrontare tra loro fondi diversi. In questo modo si intende prevenire una percezione del rischio distorta dagli effetti di framing.

Fonte: faz.net

Profilo di rischio e di rendimento



Il profilo di rischio e di rendimento si riferisce al passato e non può essere impiegato come indicatore affidabile del profilo di rischio e di rendimento futuro. Una classificazione nella categoria 1 non significa che l'investimento sia privo di rischi. La classificazione di rischio può variare nel tempo.

In base alle fluttuazioni dei corsi del fondo o di un portafoglio paragonabile avvenute nel passato ovvero ad una delimitazione del rischio applicabile, il rischio è classificato nella categoria 7.

Rischi non rilevati dalla classificazione di rischio ma considerati comunque significativi per il Fondo sono:

il rischio di credito: il Fondo investe parte del suo patrimonio (direttamente o mediante derivati creditizi) in obbligazioni e/o strumenti del mercato monetario. Esiste il rischio che il relativo emittente diventi insolvente (oppure veda peggiorare la sua solvibilità) e queste obbligazioni e/o strumenti del mercato monetario (o derivati creditizi) perdano di valore in tutto o in parte.

il rischio di liquidità: esiste il rischio che una posizione non possa essere liquidata per tempo ad un prezzo adeguato. Questo rischio può portare anche ad una sospensione del rimborso delle quote.

il rischio d'insolvenza: il Fondo conclude affari con diversi partner. Esiste il rischio che detti partner contrattuali non soddisfino le richieste del Fondo, ad esempio a causa di un'insolvenza.

il rischio operativo e il rischio di custodia: esiste il rischio di perdite risultanti dal venire meno di processi/sistemi interni o dal verificarsi di avvenimenti esterni (ad esempio catastrofi naturali). Alla custodia è legato il rischio di perdita del patrimonio del Fondo che può derivare dall'insolvenza, da una negligenza o da un comportamento indebito del depositario o di un subdepositario.

il rischio proveniente dal ricorso a derivati: il Fondo può fare ricorso ad operazioni con derivati non solo a scopo di copertura ma anche come strumento attivo d'investimento, in questa maniera aumenta il rischio di oscillazioni di valore del Fondo.